

## Leonardo Sciascia nella sua Racalmuto

# Fare il maestro con libertà Oggi è possibile



Per un giorno, Leonardo Sciascia è tornato maestro tra maestri, nel corso di un incontro organizzato dai docenti delle scuole elementari di Racalmuto, dove egli è nato e dove ha insegnato negli anni dell'immediato dopoguerra.

Sciascia è stato festeggiato da tutta la scuola agrigentina, dal provveditore Nicolò Lombardo al direttore Giuseppe Abbate, dagli insegnanti in servizio a quelli in pensione, molti dei quali sono venuti da fuori sede per incontrare l'illustre collega, anche quest'anno è candidato al premio Nobel per la Letteratura.

Relatore il professor Pietro Amato, docente di liceo e cultore appassionato di Letteratura. Pietro Amato ha illustrato l'opera di Sciascia, tratteggiando, in un breve excursus, la evoluzione del pensiero dello

scrittore da «Le parrucche di Realpetra» (sua opera prima) al più recente «Kermesse».

Poi ha parlato Sciascia, con quel suo modo pacato e nel contempo arguto di esporre i pensieri, intervallati da brevi silenzi. Ha ricordato i suoi anni a Racalmuto: «Sono stato un maestro senza eccessiva vocazione — ha confessato — perché per tutta la mia vita sono stato preso dal demone dello scrivere ed anche del leggere, per cui la scuola era per me una cosa un pò marginale, se non quando riuscivo a portare dentro la scuola qualcosa che mi interessava come lettore o come scrittore. Non so se i miei alunni — ha proseguito — mi ricorderanno come un maestro pessimo o come un maestro buono. I direttori certamente come pessimo maestro, gli alunni forse no».

Poi il discorso è scivolato

quasi inevitabilmente, su un tema molto caro a Leonardo Sciascia: la libertà.

«Voi maestri che siete ancora in servizio godete di una libertà di cui noi non godevamo. Pensate che nei programmi del 1945 si diceva che non si doveva parlare del fascismo; che bisognava sospendere il giudizio, lasciarlo alla storia, come se la storia non fosse l'uomo vivente, l'uomo che l'ha vissuta, che l'ha testimoniata. Invece no, del fascismo non se ne poteva parlare; anzi se qualcuno si azzardava a giudicarlo ed a giudicarlo male, come era nella logica delle cose, uscendo da quel disastro, arrivava probabilmente la censura. Non si poteva fare veramente il maestro con libertà. Ora credo che voi ne godete un pò di più di libertà, di quanta ne godessimo noi».

Giuseppe Troisi